

# Il rettore: non siamo ancora una città universitaria

## Ajani all'apertura dell'anno accademico: mancano le strutture

### Celebrazioni

Insomma, mancano le strutture. Proprio nel giorno delle celebrazioni, e del battesimo ufficiale della nuova aula magna universitaria, alla Cavallerizza Reale, Ajani denuncia la carenza di aule, dando spago alle richieste degli studenti. La colpa è sì della «mancanza di fondi», ma anche di un eccesso di norme burocratiche «che rallentano l'innovazione», di un «con-

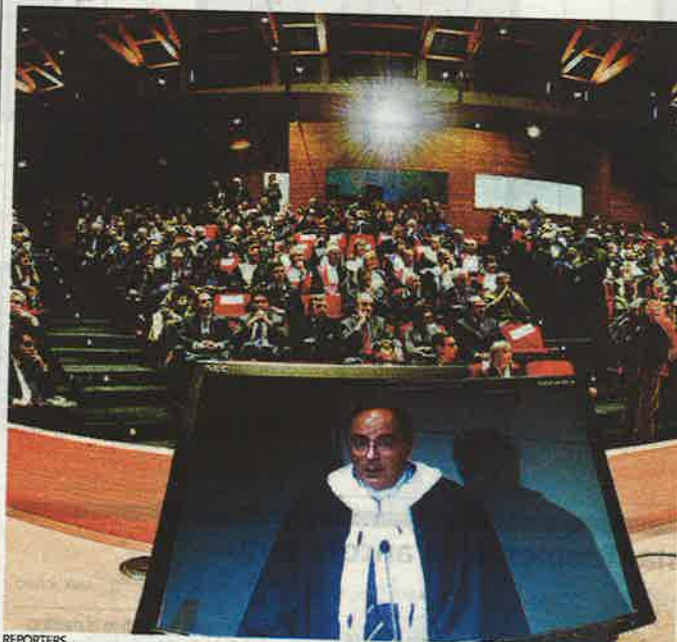
### DOCENTI

Il rettore: «Ma noi stiamo assumendo e nessun altro lo fa»

trollo ossessivo e improduttivo» da Roma: «Un esempio? Ci vogliono 18 mesi per far partire il cantiere di 5 nuovi piani di aule in via Sant'Ottavio», spiega. E chiede alla città «un programma condiviso di destinazione di luoghi di proprietà pubblica, quali caserme o ospedali dismessi». E' già in previsione, invece, il raddoppio delle residenze per gli studenti, come ha annunciato ieri il sindaco Fassino: «A marzo, inaugureremo 600 posti letto in via Caraglio. Altri 5 poli, per il 2016, per un totale di 5000 letti, oltre ai 4500 attuali».

### Le proteste

Come era previsto, fuori dalle stanze dell'inaugurazione ufficiale, ci sono state proteste. Un centinaio di studenti ha manifestato per chiedere più investimenti sulle strutture e sull'assunzione dei precari, creando qualche tensione con



REPORTERS

### La cerimonia

Il rettore Gianmaria Ajani ha parlato dei problemi dell'Università soprattutto per le sedi di alcune facoltà

le forze dell'ordine e lanciando palloncini di vernice contro il rettorato. Ma nessuno scontro. Il presidio, guidato dal Coordinamento Cavallerizza 14.45, segue alle lettere aperte al rettore da parte di Silvia Pasqua, membro del Cda dell'Ateneo, e del Coordinamento Unito di studenti, precari e ricercatori. Si dicono «delusi per le promesse non mantenute, per la mancanza di un bilancio partecipato con le facoltà, l'irrilevanza dell'università torinese nei dibattiti nazionali e dall'aumento del precariato». Il rettore ribatte: «Nel 2014, abbiamo avviato 241 procedure per assumere docenti e ricercatori. Un rafforzamento del +12% del personale».

### I fondi

Tra le dolenti note c'è quella dei fondi. Lo ha ricordato il direttore generale, Loredana Segreto: «Il 77% del nostro bilancio va per stipendi, assegni di ricerca e borse di studio». Le previsioni per il 2015 sono fosche: «Il bilancio previsionale sarà sano, ma critico - continua Ajani -. Con i tagli, le risorse sono destinate quasi in modo esclusivo a spese obbligatorie, quali salari e oneri di funzionamento». Una prospettiva che si sposa tristemente con un dato sul diritto allo studio, fornito da Stefano Paleari, presidente della Conferenza dei Rettori (Cru): «La spesa pro capite dello Stato per l'università è di 110 euro, meno del Canone Rai».



### il caso

LETIZIA TORTELLO

«Qualità della didattica e dei servizi significa anche qualità degli spazi. E' fondata la protesta degli studenti, sull'inadeguatezza di alcune strutture, sedi di facoltà». Il rettore Gianmaria Ajani apre l'anno accademico e non nasconde i problemi dell'Università: «In questi mesi, abbiamo stanziato risorse per incrementare aule e aree di studio», dice. Non sono sufficienti. L'urgenza riguarda «Chimica, Fisica e Scienza del Farmaco, non possiamo più tenerle in via Giuria. Necessitano da troppo tempo di strutture idonee. Lo stato degli attuali spazi di Città della Salute richiede una soluzione».

**Inchiesta**

# La crisi eterna dell'edilizia In 6 anni persi 40 mila posti

## Il settore ha lasciato sul campo, in un solo anno, oltre 7500 addetti

MARINA CASSI  
LETIZIA TORTELLO

**D**al 2008, il Piemonte ha perso 40 mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni. Le previsioni per il 2014 sono nere: si prevede un'ulteriore calo del 15% degli addetti. Sono questi i numeri drammatici di un settore in crisi.

E per una volta sono tutti d'accordo sindacati e imprenditori nel chiedere che si intervenga per porre fine alla crisi di un settore che, invece, ha avuto storicamente un ruolo anticiclico.

### La recessione

I segretari di Cgil, Cisl, Uil del settore non hanno dubbi: la crisi dell'edilizia è sottovalutata. Dice Piero Donnola, segretario generale Filca Cisl Piemont: «Oltre 40 mila addetti in meno è come se sei Mirafiori chiudessero». E aggiungono: «Chiediamo che vengano allentati i vincoli del patto di stabilità per i Comuni affinché tornino a investire in strade e scuole». Spiegano: «Abbiamo calcolato che, puntando sulla riqualificazione energetica più che sulle nuove costruzioni, si possono creare 20 mila nuovi posti, che possono arrivare a 30 mila considerando l'indotto».

C'è un dato che rende bene l'idea della crisi del settore delle costruzioni: l'edilizia incide per l'11% del Pil. A far scattare la mobilitazione del sindacato anche le infiltrazioni mafiose che

non si estinguono e la crescita, negli ultimi anni, del lavoro nero e grigio, che si concretizza in un moltiplicarsi delle partite Iva: un tempo molti addetti erano dipendenti, oggi sono artigiani impiegati dall'azienda come imprese a singola conduzione, ma di fatto con le stesse mansioni di prima, con molte tutele in meno.

### Le imprese

Nel giugno del 2013 si era costituito un coordinamento tra le associazioni della filiera edile. Ci sono l'Ance e l'Unione industriale, Ascom, Cna e Confartigianato. Allora erano stati forniti numeri da brivido: 20 mila posti di lavoro diretti persi dal 2008 al giugno 2013, addirittura 34 mila contando gli indiretti.

E allora le associazioni dicevano: «Restano 50 mila posti da salvare, nei vari comparti della filiera: costruttori edili e impiantisti, produttori e rivenditori di materiali da costruzione».

### Un anno dopo

Adesso è trascorso più di un anno e il coordinamento spiega: «Tutti i settori della filiera hanno perso dal 12 al 18% degli occupati: oltre 7500 persone sono rimaste senza un lavoro. Centinaia di imprese, più o meno strutturate, hanno chiuso per sempre».

E aggiungono: «Certo, è la crisi. Ma come già denunciato allora, la crisi non è solo un dato esterno e inevitabile. La crisi delle costruzioni si nutre di politiche fiscali, di bilancio e finanziarie distruttive; ne è insomma l'ovvio risultato».

Polemizzano: «Quante persone sono oggi a carico dello Stato, persone che hanno perso un lavoro e sopravvivono con ammortizzatori sociali? Non è questo un costo stupido che la collettività si assume, quando quelle stesse risorse potrebbero essere impiegate per far lavorare e restituire dignità a quelle persone, per ridare una prospettiva alle imprese che hanno resistito finora?».

Non hanno dubbi sulla ricetta da utilizzare: «E' il momento di destinare tutte le risorse disponibili per rianimare il settore delle costruzioni. Bisogna sapere che ogni euro investito in un nuovo cantiere genera tre euro in più di Pil, oltre a creare immediata occupazione riducendo la necessità di spesa per gli ammortizzatori sociali».



**SANITÀ**

# Il reparto del professor Mauro Salizzoni è primo in Europa. Un intervento al giorno Alla Città della Salute il primato dei trapianti «Ma le donazioni sono ancora insufficienti»

→ Presso la Città della salute e della scienza di Torino è record di trapianti, per la precisione viene eseguiti un trapianto ogni giorno, un numero importante che pone questa azienda - per tipologie di trapianti, volumi di attività e risultati - come un'eccellenza nel contesto del panorama della sanità nazionale. Ma gli esperti ammettono che «l'offerta di organi risulta ancora insufficiente».

I numeri tuttavia parlano chiaro. Nel 2013 all'ospedale Molinette sono stati effettuati 319 trapianti d'organo, che rappresentano più del 10% di tutti i trapianti eseguiti in un centinaio di altri ospedali in Italia. Quest'anno, al 31 ottobre, sono già stati eseguiti 241 trapianti d'organo. Il Centro trapianti di fegato è primo in Europa per numero di trapianti e sopravvivenza; quello di rene è primo in



Record italiano per i trapianti di rene alle Molinette

Italia sempre per numero e sopravvivenza; quello di polmoni quarto in Italia.

Tuttavia esiste un grande divario tra l'offerta di organi e la necessità dei trapianti. Partendo proprio da questa criticità si è aperto ieri il convegno su "So-

stenibilità, innovazione e sviluppo nei trapianti d'organo", presso l'ospedale Molinette. Tra le ipotesi vi è la possibilità di allargare il numero di donatori sia attraverso l'inclusione di donatori e di organi una volta considerati non adeguati ai tra-

pianti (donatori con criteri estesi) sia sviluppando programmi di donazione da donatore deceduto per cause cardiache. Mentre è condiviso che il trapianto di rene rappresenti un importante risparmio della spesa sanitaria per la cura di pazienti nefropatici rispetto alle altre terapie disponibili, non vi sono analisi dettagliate circa il costo del paziente con insufficienza terminale degli altri organi suscettibili di trapianto. Infine, la medicina dei trapianti necessita - più di altre discipline - di una piena integrazione di competenze da parte di tutte le discipline mediche.

Liliana Carbone

**CORRI IN EDICOLA!  
CRONACA QUI  
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

## LA POLEMICA

### Thyssen, i parenti chiedono di incontrare Napolitano

I PARENTI delle vittime del rogo alla Thyssen Krupp chiedono di incontrare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, l'11 dicembre, quando il Capodello Stato sarà a Torino in occasione del forum Italia-Germania. «Abbiamo chiesto molte volte di parlare con lui, con il Papa e con le massime autorità ma non ci è mai stato concesso — hanno detto i famigliari dei sette operai morti la notte del 6 dicembre del 2007 — ci auguriamo che questa volta Napolitano accetti di incontrarci». L'appello è stato lanciato in occasione della presentazione della quinta edizione della «Settimana della sicurezza»: un fitto calendario di eventi e appuntamenti, fino al 14 dicembre, per ricordare il rogo dell'acciaie-

ria, organizzata dal «Comitato sicurezza e lavoro» che quest'anno propone il debutto dello spettacolo «Lo stridore luttuoso degli acciai» di Giorgio Luzzi, ispirato alla tragedia della Thyssen (dal 4 al 7 al teatro Astra, via Rosolino Pilo 6). E una serie di partite di calcio: domani il Toro primavera, sabato un torneo e poi una sfida tra vecchie glorie della Juventus e i consiglieri comunali, all'impianto del Cit Turin di Corso Ferrucci 63. L'edizione 2014, poi, accende i riflettori sui tempi della giustizia, alla luce della recente sentenza della Cassazione che ha dichiarato prescritti il reato di disastro ambientale dell'Eternit di Casale che ha provocato tremila morti. Per quanto riguarda appunto il processo ai vertici di Thyssen, la procura generale ha deciso di affidare a Vittorio Corsi e non a Raffaele Guariniello l'incarico di sostenere l'accusa in appello. (mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA P11

VI

TORINO CRONACA

la Repubblica MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2014

# L'inferno della cava nelle valli di Lanzo I morti sono già 214

*Gli scarti interrati sotto le strade e le abitazioni  
Il Comune di Corio denunciò i rischi nel 1974*

**Stefano Tamagnone**

→ Al giovane dottore in Chimica sembrò un girone dell'Inferno di Dante. «In una collina tozza e brulla, tutta scheggioni e sterpi, si affondava una ciclopica voragine conica, un cratere artificiale del diametro di quattrocento metri». Era il 1974, l'amiantifera di Balangero e Corio era già la più grande d'Europa. Primo Levi dava alle stampe "Il sistema periodico", e in un capitolo - "Nichel" - ricordava quell'esperienza di 30 anni prima, quando appena uscito dal Politecnico venne assunto proprio qui. Se ne andò ben presto, dopo dieci mesi appena. Ma quello che vide gli rimase impresso, per sempre: «C'era amianto dappertutto, come una neve cenerina: se si lasciava per qualche ora un libro su di un tavolo, se ne trovava il profilo in negativo». Quella "neve", a Balangero, i più anziani se la ricordano bene. E ricordano che ciò che Levi descriveva dentro lo stabilimento accadeva anche fuori. Perché la polvere d'amianto, quando c'era vento, volava alto e poi ricadeva giù, «come una nuvola che correva verso valle e ricopriva ogni cosa: i tetti delle case, le strade, gli alberi, i prati». L'amiantifera, che ha chiuso i battenti nel '90, produceva diecimila tonnellate all'anno di materiale lavorato, sei milioni di metri cubi di prodotti di scarto. Rifiuti tossici che, trasportati con un nastro a cielo aperto lungo due chilometri, dal giacimento

finivano nella maxi-discarica al confine con Corio e in altre più piccole nel territorio di Balangero che adesso sono coperte di prati e di piante. Per bonificare quelle discariche, il bacino che si è formato nella "ciclopica voragine conica", gli impianti abbandonati e i macchinari, è stata costituita una società a partecipazione pubblica, la Rsa, e la fine dei lavori è prevista per il 2020. Un'altra "discarica" è sotto le strade e le case del paese. «Perché la ditta - spiega un ex dipendente - ci regalava il pietrisco, e adesso, ogni volta che si scava, salta fuori l'amianto».

In paese, naturalmente, lo sanno tutti. Ma non sono preoccupati. «Perché è sotto terra, e se si fanno dei lavori basta adottare tutti gli accorgimenti del caso». La preoccupazione più grande, a sentire chi si incontra per le strade e al bar, sembra quella che Balangero passi per una nuova Casale. «E che la gente, a forza di fare tutta questa pubblicità, non venga più». Il pensiero dei più lo sintetizza bene un commerciante. «Il passato, ormai, è passato. E adesso non ci sono più pericoli. La bonifica prosegue, l'acqua dentro il bacino è pulita, piena di trote, sulla montagna è cresciuta la vegetazione. Qui abbiamo le centraline che ci confermano ogni giorno che non ci sono rischi. E' vero, di morti ce ne sono stati, e altri che sono venuti a contatto con le fibre finché la cava è rimasta aperta avranno problemi. Ma i nostri figli, i nostri nipoti, no. Ed è questo che ci interessa».

Un'opinione condivisa da molti, ma non da tutti. Perché il "picco" di malattie, secondo qualcuno, con la cava che ha chiuso i battenti nel 1990, deve ancora arrivare. E un bilancio definitivo delle vittime non può ancora essere fatto.

L'unica "conta" dei danni, al momento, è quella fatta nell'ambito dell'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello: gli ex operai dell'amiantifera deceduti nel frattempo sono 1.201, e in 214 casi è stato possibile stabilire che il decesso è stato causato dalla prolungata esposizione all'amianto. Un operaio su cinque, insomma, sarebbe stato stroncato dalla fibra killer. In procura, al momento, esiste un fascicolo d'indagine per il reato di omicidio colposo. Nell'inchiesta avviata dalla magistratura torinese

se risulta indagato il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, già imputato nel processo Eternit. Le patologie asbesto-correlate evidenziate dallo studio sono ormai note: asbestosi, tumori polmonari, laringiti, mesoteliomi pleurici. E la presenza, in particolare, di 12 decessi dovuti al mesotelioma pleurico è particolarmente significativa, perché stabilisce una correlazione certa e diretta tra l'esposizione al cosiddetto amianto bianco, o crisotilo, e la patologia. Per anni, infatti, si è sostenuto da più parti che solo l'amianto blu, il più pericoloso, provocasse malattia e morte. La presenza di questi dodici decessi causati dal mesotelioma pleurico smentisce questa tesi. E dà forza a chi conduce da anni una battaglia contro l'amianto e i suoi produttori.

to  
**CRONACA**  
QUI

**DOSSIER**

**2**  
martedì 2 dicembre 2014

# Fallimento De Tomaso Quindici indagati

## Gian Mario Rossignolo accusato di bancarotta fraudolenta

**il caso**

MASSIMILIANO PEGGIO

**L**a De Tomaso Automobili, malgrado l'acquisto del ramo d'azienda della Pininfarina di Grugliasco con i suoi 900 dipendenti, era una scatola vuota, senza impianti, priva di risorse economiche adeguate per realizzare il suo sogno industriale: costruire bolidi di alta gamma. In molti ci avevano creduto, compresa la Regione che ha sborsato milioni di euro. In compenso la De Tomaso, fallita nel 2012, pubblicava bilanci fantasiosi, dove ad esempio un marchio di qualità (Fissore), acquistato nel 2001 per «5 milioni di lire» nel 2010 valorizzava quasi tre milioni di euro. I miracoli della nuova moneta.

### L'inchiesta

Su queste premesse il pm Vincenzo Pacileo ha notificato l'avviso di chiusura indagini a 15 persone, per vari capi d'imputazione: l'accusa più grave è bancarotta fraudolenta. Ma al centro dell'inchiesta c'è Gian Mario Rossignolo, ritenuto colpevole del dissesto economico. Lui, battagliero (difeso dall'avvocato Pierfranco Bertolino), un mese fa, in un lungo interrogatorio in procura, «ha fornito indicazioni circostanziate» agli investigatori, delineando attorno al fallimento De Tomaso uno scenario ben più complesso. Scenario ipotizzato anche dai consulenti del pm. stando a queste ipotesi, l'operazione finalizzata alla cessione dello stabilimento di Grugliasco, frutto di intense trattative con la Regione, sarebbe stata «concepita in un'ottica di salvataggio della Pininfarina», in grave crisi in quel periodo. Trattative che coinvolsero l'ad di Pininfarina, Silvio Pietro Angori e l'ex assessore all'Industria della giunta Bres-

LASTAMPA  
MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2014

T1 CV PRT2  
**Cronaca di Torino** | 51

## Il sogno industriale nella polvere

Al centro dell'indagine l'acquisto da parte di Rossignolo, nel dicembre 2009, del ramo d'azienda della Pininfarina di Grugliasco con i suoi 900 dipendenti

### DE TOMASO Oggi il tavolo in Regione su mobilità e acquirenti

— Oggi pomeriggio in Regione ci sarà il tavolo per la De Tomaso. La riunione serve per verificare se qualcosa si è mosso da parte delle cordate che avevano manifestato un interessamento per rilevare l'azienda fallita. Inoltre c'è il nodo della mobilità; i lavoratori chiederanno di essere messi in lista prima di fine anno altrimenti chi ha più di 40 e di 50 anni rischia di incappare nella riforma Fornero e perdere da sei mesi a un anno di tutela. Il segretario Fiom, Vittorio



Un presidio di lavoratori

De Martino, dice: «Chiediamo ci sia un vincolo di assunzione dei lavoratori De Tomaso da parte di un eventuale investitore anche se saranno in mobilità».

so, Andrea Bairati. L'inchiesta però era partita nel 2012 con l'ipotesi di truffa, in quanto Rossignolo incassò oltre 7 milioni di fondi pubblici, con una fidejussione fasulla, per formare i dipendenti confluiti in De Tomaso, e prepararli alla nuova sfida industriale, mai decollata

### L'acquisto di Grugliasco

Il 31 dicembre 2009 la De Tomaso, acquista il ramo d'azienda per 2 milioni: nel Cda siedono Rossignolo, Pasquini e Donato; Tonolo e Savasta Fiore nel collegio sindacale. Il pacchetto comprendeva: arredi, materiale informatico e attrezzatura di officina. «Materiale obsoleto» scrive il pm. In contrasto col sogno di fare bolidi. Ma dal canto suo, in quella fase, la Pininfarina stava attuando un piano industriale, in pieno accordo con le rappresentanze sindacali, al corrente dell'operazione.

# L'Università, un'azienda che porta al Piemonte ricadute per 500 milioni

“Investire su di noi conviene” spiega la direttrice Segreto  
Stipendi, forniture e spese studenti le voci più importanti



La protesta degli studenti



La platea della cerimonia

JACOPO RICCA

**I**NVESTIRE sull'Università di Torino conviene. È il messaggio che ha lanciato il direttore generale dell'ateneo, Loredana Segreto, ieri durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico: «Tolto quanto restituiamo a Roma in tasse, per ogni euro che le pubbliche amministrazioni ci trasferiscono in Piemonte si generano 1,94 euro» ha spiegato la responsabile della gestione di via Verdi.

Le cifre si riferiscono al 2013 quando l'ateneo ha ricevuto 467 milioni di euro di cui 329 dal Miure 86 dalle tasse universitarie (il 18 per cento del totale), ma gli studenti “arricchiscono” il Piemonte anche in altri modi: «Si pensi al loro mantenimento - ragiona Segreto - Spendono per il materiale scolastico, i trasporti, gli affitti, gli acquisti che fanno tutti i giorni in città». Non solo studenti però: «Abbiamo quasi 3900 dipendenti cui paghiamo ogni mese uno stipendio Più di trecento milioni di euro che ogni anno arrivano in Piemonte e si trasformano in consumi». Come una grande azienda.

L'università poi contribuisce direttamente all'aumento del pil regionale: degli oltre 90 milioni di euro di forniture oltre la metà arrivano da imprese piemontesi, 37 milioni vanno ad attività in provincia di Torino. Segreto ha spiegato come l'ateneo è sia un «buon pagatore» rispetto ad altre amministrazioni pubbliche: «Ri-

progetto sia completo devono essere coinvolti tutti gli attori del territorio e attuando politiche che adeguino alle esigenze degli studenti spazi e servizi» ha detto rivolgendosi in particolare al sindaco Piero Fassino. E proprio il sindaco ha garantito «cinquemila posti letto in più per gli universitari entro il 2016». A marzo sarà inaugurato uno dei sette nuovi collegi previsti, ma in due anni gli alloggi per gli studenti dovrebbero più che raddoppiare, passando da 4 mila a quasi 9 mila: «Per essere davvero una città universitaria dobbiamo considerare l'ateneo un asse fondamentale e un terreno d'investimento».

L'università però non riceve solo finanziamenti pubblici, oltre ai 16 milioni frutto di contributi da privati ci sono anche i proventi che arrivano dall'attività commerciale: «Sosteniamo da tempo un'economia della conoscenza che ci permette di fornire consulenza e ricerca sia a enti pubblici che ad aziende. Questo lavoro nel 2013 ha fruttato 13 milioni di euro» ha concluso Segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Per ogni euro che ci arriva da Roma noi ne riusciamo a generare 1,94”  
E Fassino promette 5 mila nuovi posti letto per gli universitari entro la fine del 2016

spettiamo i tempi di pagamento nel 90 per cento dei casi» conferma.

Quelli illustrati dal direttore generale sono elementi più volte sottolineati dal rettore, Gianmaria Ajani, anche durante la campagna elettorale che ha incoronato Chiamparino presidente: «Siamo uno dei motori essenziali di sviluppo economico e civile del nostro territorio» sosteneva qualche mese fa e proprio sull'aumento dei fondi per il diritto allo studio approvato dalla giunta ha ribadito ieri la sua soddisfazione: «Accogliamo con gioia l'inversione di politica di bilancio attuata dalla amministrazione regionale» ha detto durante il suo intervento alla Cavallerizza Reale.

Il rettore ha sottolineato che perché Torino possa diventare una città universitaria sono necessari investimenti concordati: «Perché il

# Un'inaugurazione tra proteste e allarmi

STEFANO PAROLA

«**L** BILANCIO preventivo per il 2015 sarà sano, ma critico», avverte il rettore Gian Maria Ajani durante l'inaugurazione dell'anno accademico, che per la prima volta si svolge nell'aula magna della Cavallerizza Reale, appena inaugurata. I suoi timori sono dettati dalla «diminuzione importante di risorse ministeriali» di quest'anno che metterà l'ateneo nella condizione di avere solo i fondi che «sono in modo quasi esclusivo destinate a spese obbligatorie», come gli stipendi del personale. Insomma, i soldi sono sempre meno, avverte il «magnifico», che invita i dipartimenti a contribuire alla discussione su come suddividerli.

Anche per questo il rettore chiede al governo «una stabile politica della ricerca, fondata su una programmazione almeno

triennale». Poi auspica più semplificazione e si scaglia contro le «troppe norme che impacciano in modo non più sopportabile la capacità di risposta alle esigenze di studenti e ricercatori».

Fuori, 50 studenti manifestano e accusano: «L'Università ha speso sei milioni per una nuova aula magna e noi facciamo lezione in aule sovraffollate e in cui piove». Dentro Ajani definisce «fondata la protesta sull'inadeguatezza degli spazi, quando questa diventa cronica, ma in alcuni mesi l'ateneo ha stanziato risorse per incrementare le aule». Il rettore cita il raddoppio di Biotecnologie in via Nizza e le nuove aule di via Sant'Ottavio (pronte a fine 2015) oltre alla convenzione anti-amianto con l'Arpa. Ma ammette che ci sono «situazioni di sofferenza», come quelle dei dipartimenti scientifici di via Giuria e di Medicina. Rivendica an-

che la capacità dell'Università di generare lavoro: «Abbiamo avviato 241 procedura per l'assunzione di docenti ricercatori. È un rafforzamento superiore al 12 per cento della componente "docenti e ricercatori"».

L'ospite d'onore è Stefano Paleari, il presidente della Conferenza dei rettori, che viene però criticato dalla presidente del Consiglio degli studenti Ilaria Manti: «La mediazione col governo l'ha resa complice della grave situazione in cui versa l'università». Paleari risponde: «È vero, in passato la Crui ha avuto un atteggiamento di sottomissione, ma nell'ultimo periodo ha denunciato diverse storture, ad esempio sulle limitazioni al diritto allo studio». E poi annuncia: «Ajani rappresenterà l'Italia nella Conferenza dei rettori europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IV

TORINO | CRONACA

la Repubblica - MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2014